

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
IN PSICOLOGIA CLINICA E DI COMUNITÀ
PERCORSO "B" - COMUNITA' E INTERVENTO PSICOLOGICO-SOCIALE
A. A. 2022-2023**

SOCIOLOGIA DEL LAVORO

Maria Letizia PRUNA

Sociologia dei processi economici e del lavoro

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

mlpruna@unica.it

2. L' INTERPRETAZIONE DEL LAVORO NELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Genesi: il lavoro come espiazione e come pena

Nella Genesi (il primo libro dell'Antico Testamento), la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso è accompagnata da queste parole di Dio:

- rivolto a Eva: «Moltiplicherò la sofferenza delle tue gravidanze e tu partorirai figli con dolore. Il tuo istinto ti spingerà verso l'uomo, ma egli ti dominerà»
- rivolto ad Adamo: «Ora, per colpa tua, la terra sarà maledetta: con fatica ne ricaverai il cibo tutti i giorni della tua vita. Essa produrrà spine e cardi e tu dovrai mangiare le erbe che crescono nei campi. Con il sudore della fronte ti procurerai il pane, finché non ritornerai alla terra dalla quale sei stato tratto: perché tu sei polvere e alla polvere tornerai!»

Così, lavoro e parto, che la lingua francese unifica nella parola *travail*, sono appaiati per sempre nel concetto di dolore e di pena.

Genesi: il lavoro come espiiazione e come pena

L'influenza di questo passo della Genesi sul lavoro umano, sulla sua considerazione e sulla sua regolazione è stata determinante per decine di secoli in tutto l'Occidente, facendo da base alla dottrina sociale dei cattolici e dei cristiani tutti e all'interpretazione cattolica del lavoro a cui sono state formate generazioni e generazioni di lavoratori e lavoratrici.

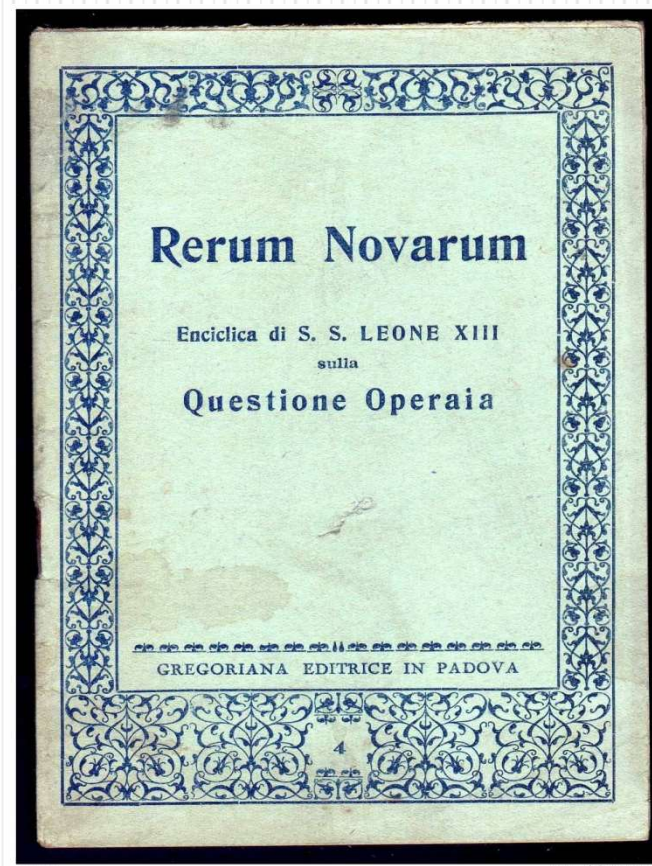
(D. De Masi, *Il lavoro nel XXI secolo*, Torino, Einaudi, 2018)

La dottrina sociale della Chiesa

**Leone XIII
(1810-1903)**



**Prima enciclica
sociale: 1891**



Rerum Novarum: la questione operaia

Rerum Novarum di Leone XIII è del 1891: è la prima enciclica sociale, per la prima volta la Chiesa cattolica prende posizione sulle questioni sociali e fonda la moderna dottrina sociale della Chiesa. Il tema di questa enciclica è la questione operaia.

Nel 1891 l'Europa e l'Italia sono nel pieno dell'industrializzazione, che si fonda sullo **sfruttamento del lavoro operaio**, svolto in condizioni durissime e con salari da fame: «un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un gioco poco meno che servile.»

«L'accumulo della ricchezza nelle mani di pochi, accanto alla miseria della moltitudine», ha portato ad una **frattura sociale** tra borghesia e proletariato e al **conflitto di classe**.

È la preoccupazione per questo conflitto la ragione principale dell'enciclica: «è di tale e tanta gravità che tiene sospesi gli animi in trepida aspettazione», «tanto che oggi non vi è questione che maggiormente interessi il mondo.»

Immagini del lavoro al tempo della *Rerum Novarum*



«Quarto Stato»: Pellizza da Volpedo

(il lavoro preparatorio dell'opera inizia nel 1891, termina nel 1901)



Giuseppe Pellizza da Volpedo (1868-1907)



Il *Quarto Stato* è un'opera che rappresenta le rivendicazioni dei lavoratori di fine Ottocento. Il titolo dell'opera, *Quarto Stato*, si riferisce ad un termine utilizzato durante la rivoluzione industriale ottocentesca. Si indicava così la classe lavoratrice formata da operai, contadini e artigiani. Il termine nacque durante la rivoluzione francese per indicare lo strato più basso della società, quello dei subalterni al terzo stato cioè la borghesia. I lavoratori rappresentati nel dipinto manifestano per i propri diritti e sono quindi in sciopero.

Rerum Novarum: il lavoro nobilita l'uomo

«Agli occhi della ragione e della fede **il lavoro non degrada l'uomo, ma anzi lo nobilita** col metterlo in grado di vivere onestamente con l'opera propria.»

L'enciclica difende la **dignità del lavoratore**, il suo diritto ad associarsi, ad avere **carichi di lavoro tollerabili**: «Non è giusto né umano esigere dall'uomo tanto lavoro, da farne per la troppa fatica istupidire la mente e da fiaccarne il corpo.»

Raccomanda inoltre che il lavoro abbia un compenso non «inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale, si intende.»

Rerum Novarum: la divisione sessuale del lavoro

«Per legge inviolabile di natura incombe al padre il mantenimento della prole».

La famiglia «è una società retta da potere proprio, che è quello paterno.»

L'enciclica ricorda che «**certe specie di lavoro non si addicono alle donne, fatte da natura per i lavori domestici, i quali grandemente proteggono l'onestà del sesso debole**, e hanno naturale corrispondenza con l'educazione dei figli e il benessere della casa.»

Rerum Novarum: scongiurare il conflitto di classe

- Dal momento che le disuguaglianze sociali sono considerate ineliminabili così come le sofferenze, inflitte all'uomo per espiazione del peccato originale, esistono secondo l'enciclica solo tre rimedi per mitigare le sofferenze terrene e scongiurare la rivoluzione dei proletari: la **carità** esercitata dai ricchi verso i poveri; la **pazienza** esercitata dai poveri verso i ricchi; la speranza nel Paradiso, coltivata da parte di entrambi con la fede e con le opere.
- Per evitare il conflitto, smussando la rabbia dei poveri con la **mansuetudine**, e la protervia dei ricchi con la **carità**, la Chiesa «mira ad avvicinare il più possibile le due classi e a renderle amiche».

Rerum Novarum: il ruolo dello Stato

- L'enciclica assegna allo Stato un ruolo *super partes* nei confronti delle classi sociali, ma poiché i ricchi sono più forti e sanno difendersi da soli, chiede allo Stato di provvedere particolarmente ai deboli e ai bisognosi: si adoperi, dunque, affinché l'operaio «abbia vitto, vestito, e un genere di vita meno disagiato», tenendo presente che «**il lavoro degli operai è quello che forma la ricchezza nazionale.**»
- Con le sue leggi e con i suoi interventi, lo Stato deve fare in modo che una classe sociale non opprime l'altra, più precisamente che **la classe operaia non sia oppressa dai padroni con lavori avvilenti, dannosi, comunque contrari alla dignità umana.**

130 anni dopo...



Il nuovo «Quarto Stato»



La restaurazione dell'ordine sociale

**Papa Pio XI
(1857-1939)**



1931



Quadragesimo anno: scongiurare la sovversione dell'ordine

- Nel 1931, in pieno regime fascista, Pio XI promulga l'enciclica *Quadragesimo anno*, nel quarantesimo anniversario della *Rerum Novarum*.
- L'enciclica ribadisce «il **grande squilibrio fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti**»: con l'avvento dell'industrialismo «è cresciuta smisuratamente la moltitudine dei proletari bisognosi» che vanno ad aggiungersi al «grandissimo esercito di braccianti della campagna, ridotti ad una infima condizione di vita».
- Se si vuole scongiurare che i «seminatori di novità sovversive» distruggano l'ordine pubblico, occorre «mettere fine alle competizioni delle due classi opposte, risvegliare e promuovere una cordiale cooperazione delle varie professioni dei cittadini.»

Quadragesimo anno: il lavoro come fonte di sostentamento

«In primo luogo, all'operaio si deve dare una mercede che basti al sostentamento di lui e della sua famiglia. È bensì giusto che anche il resto della famiglia, ciascuno secondo le sue forze, contribuisca al comune sostentamento, come già si vede in pratica specialmente nelle famiglie dei contadini, e anche in molte di quelle degli artigiani e dei piccoli commercianti; ma non bisogna che si abusino dell'età dei fanciulli né della debolezza della donna.

Le madri di famiglia prestino l'opera loro in casa sopra tutto o nelle vicinanze della casa, attendendo alle faccende domestiche. Che poi le madri di famiglia, per la scarsezza del salario del padre, siano costrette ad esercitare un'arte lucrativa fuori delle pareti domestiche, trascurando così le incombenze e i doveri loro propri, e particolarmente la cura e l'educazione dei loro bambini, è un pessimo disordine, che si deve con ogni sforzo eliminare. Bisogna dunque fare di tutto perché i padri di famiglia percepiscano una mercede tale che basti per provvedere convenientemente alle comuni necessità domestiche.»

Quadragesimo anno: il lavoro non è una «vile merce»

«E per verità, quantunque il lavoro non sia **una vile merce**, anzi vi si debba riconoscere la dignità umana dell'operaio e quindi non sia da mercanteggiare come una merce qualsiasi, tuttavia, come stanno ora le cose, nel mercato del lavoro l'offerta e la domanda divide gli uomini come in due schiere; e la disunione che ne segue trasforma il mercato come in un campo di lotta, ove le due parti si combattono accanitamente.»

«**Lo sciopero è vietato**; se le parti non si possono accordare, interviene il Magistrato».

Operai (immigrati) al lavoro New York, anni '30



Lunch a top a skyscraper è stata scattata il 20 settembre del 1932 a New York. Ritrae 11 operai sulle impalcature di un edificio del Rockefeller Center, su una trave a 256 metri di altezza (corrispondente al 69° piano).

Operai (immigrati) in pausa di lavoro New York, anni '30



Sono gli stessi operai della foto precedente, lo stesso giorno.

Il fotografo: Charles Clyde Ebbets (1905 – 1978)



Qualsiasi opera guardate, chiedetevi chi l'ha costruita



Operai al lavoro su travi per la
costruzione di un grattacielo, NY



Rockefeller Center, New York

Aleksej Grigor'evič Stachanov Unione Sovietica



Il 31 agosto 1935 Stachanov divenne una celebrità per aver ideato una nuova metodologia di estrazione del carbone: eseguendo egli stesso il lavoro specializzato del "taglio" del carbone ed utilizzando i propri compagni per il trasporto del minerale sui carri, riuscì ad aumentare la produttività della squadra di lavoro fino a quattordici volte.

Italia



Fonderia Necchi, Pavia, anni Trenta

Italia

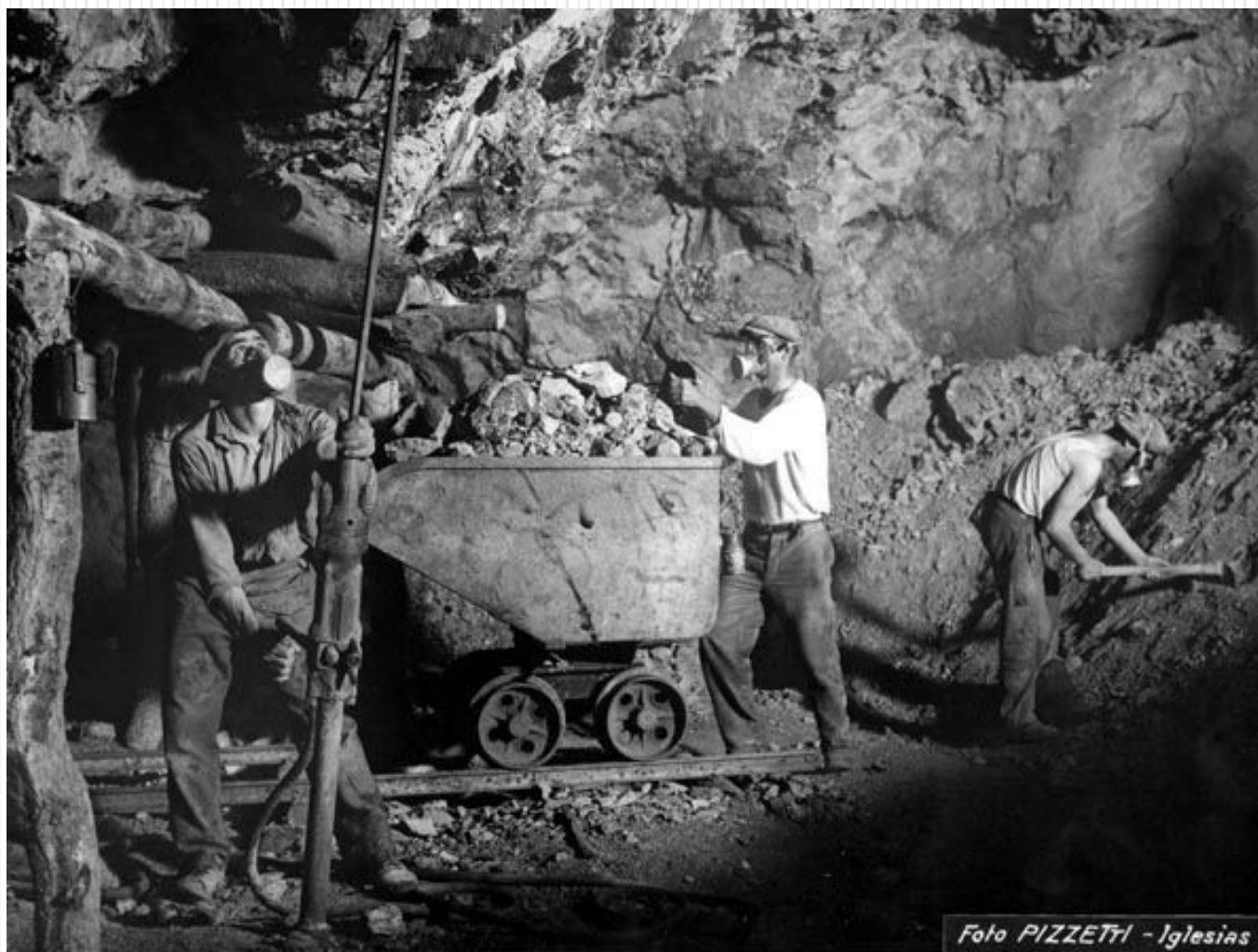


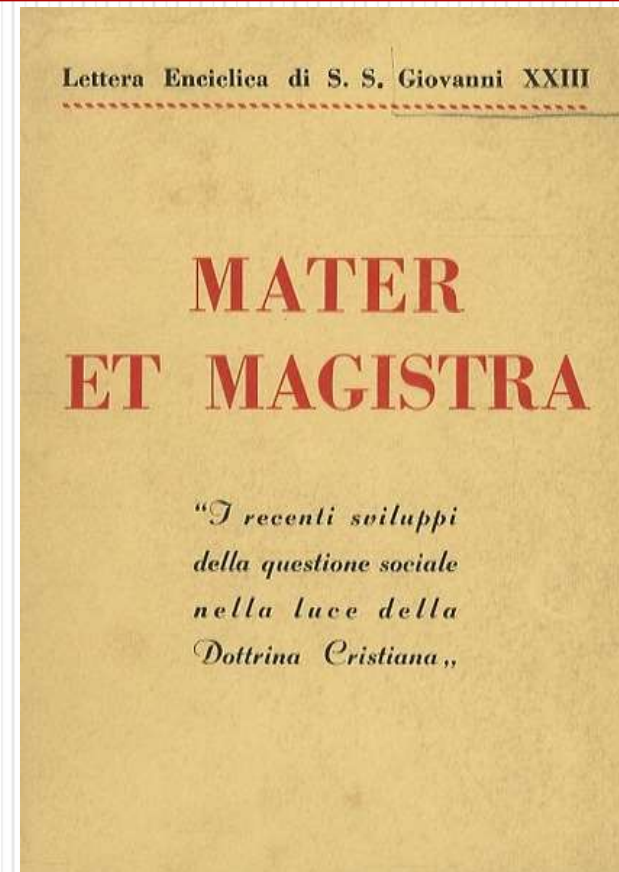
Foto PIZZETTI - Iglesias

I recenti sviluppi della questione sociale

**Giovanni XXIII
(1881-1963)**



1961



Mater et Magistra: giustizia ed equità

- L'enciclica stabilisce che «la retribuzione del lavoro, come non può essere interamente abbandonata alle leggi del mercato, così non può essere fissata arbitrariamente; va invece determinata secondo giustizia ed equità. Il che esige che **ai lavoratori venga corrisposta una retribuzione che loro consenta un tenore di vita veramente umano e di far fronte dignitosamente alle loro responsabilità familiari**».
- Ma non è solo una questione di retribuzioni: «La giustizia va rispettata non solo nella distribuzione della ricchezza, ma anche in ordine alle strutture delle imprese in cui si svolge l'attività produttiva. È infatti **insita nella natura degli uomini l'esigenza che nello svolgimento delle loro attività produttive abbiano possibilità di impegnare la propria responsabilità e perfezionare il proprio essere.**»

Mater et Magistra: la concezione umana dell'impresa

- Se le strutture, il funzionamento, gli ambienti d'un sistema economico sono tali da compromettere la **dignità umana** di quanti vi esplicano le proprie attività, o da ottundere in essi sistematicamente il senso della responsabilità, o da costituire un impedimento a che comunque si esprima la loro iniziativa personale, un siffatto sistema economico è ingiusto, anche se, per ipotesi, la ricchezza in esso prodotta attinga quote elevate e venga distribuita secondo criteri di giustizia e di equità.»
- Una **concezione umana dell'impresa** deve senza dubbio salvaguardare l'autorità e la necessaria efficienza della unità di direzione; ma non può ridurre i suoi collaboratori di ogni giorno al rango di semplici, silenziosi esecutori, senza alcuna possibilità di far valere la loro esperienza, interamente passivi nei riguardi di decisioni che dirigono la loro attività.»

Mater et Magistra: il lavoro come dovere e come servizio

«Riteniamo che sia legittima nei lavoratori l'aspirazione a partecipare attivamente alla vita delle imprese, nelle quali sono inseriti e operano.

Ciò esige che i rapporti tra gli imprenditori e i dirigenti da una parte e i prestatori d'opera dall'altra, siano improntati a rispetto, a stima, a comprensione, a leale ed attiva collaborazione ed interessamento come ad opera comune, e che **il lavoro sia concepito e vissuto da tutti i membri dell'impresa oltre che come fonte di reddito, anche come adempimento di un dovere e prestazione di un servizio.**

Ciò importa pure che i lavoratori possano far sentire la loro voce e addurre il loro apporto all'efficiente funzionamento dell'impresa e al suo sviluppo.

Il lavoro negli anni '60: operai



Il lavoro negli anni '60: industrie



Torino, Stabilimento FIAT Mirafiori

Il lavoro negli anni '60: operaie



0519

Il lavoro negli anni '60



Bagnoli, Stabilimento ILVA



Torino, Stabilimento Fiat
Mirafiori

Le lotte dei lavoratori negli anni '60

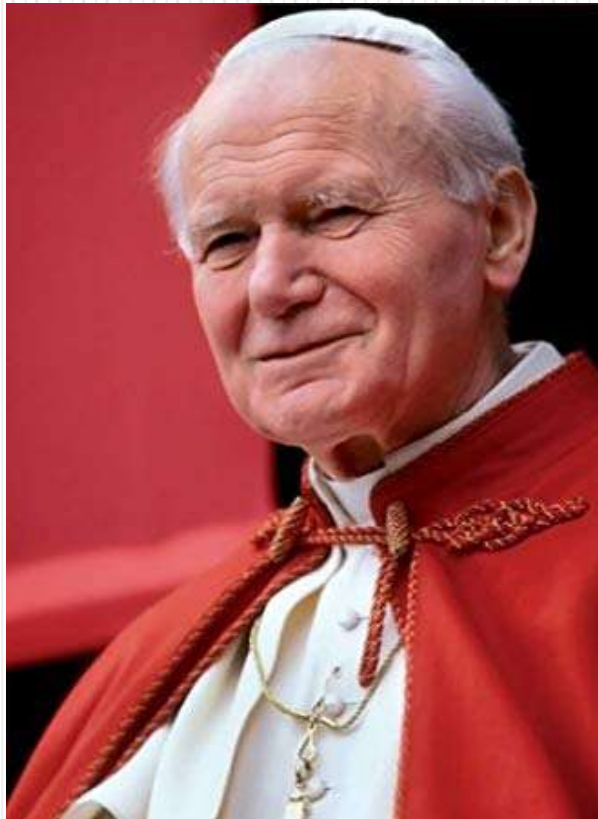


Lo «Statuto dei lavoratori»: legge 20 maggio 1970, n. 300



Il lavoro umano

**Giovanni Paolo II
(1920-2005)**



1981



Laborem exercens: l'uomo è chiamato al lavoro

È l'unica enciclica che parla di lavoro fin dal titolo ed è interamente dedicata «al lavoro umano, e ancor di più all'uomo nel vasto contesto di questa realtà che è il lavoro.» L'enciclica apre definendo la funzione e il significato del lavoro:

«L'uomo, mediante il lavoro, deve procurarsi il pane quotidiano e contribuire al continuo progresso delle scienze e della tecnica, e soprattutto all'incessante elevazione culturale e morale della società, in cui vive in comunità con i propri fratelli. E con la parola «lavoro» viene indicata ogni opera compiuta dall'uomo, indipendentemente dalle sue caratteristiche e dalle circostanze.»

L'uomo è chiamato al lavoro. Il lavoro è una delle caratteristiche che distinguono l'uomo dal resto delle creature; solo l'uomo ne è capace e solo l'uomo lo compie, riempiendo al tempo stesso con il lavoro la sua esistenza sulla terra. Così il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, **il segno di una persona operante in una comunità di persone;** e questo segno determina la sua **qualifica interiore** e costituisce, in un certo senso, la stessa sua natura.»

Il lavoro come dovere e obbligo morale, diritto naturale e vocazione

Il lavoro è un obbligo, cioè un dovere dell'uomo.

L'uomo deve lavorare per riguardo al prossimo, specialmente per riguardo alla propria famiglia, ma anche alla società, alla quale appartiene, alla nazione, della quale è figlio o figlia, all'intera famiglia umana, di cui è membro, essendo erede del lavoro di generazioni e insieme co-artefice del futuro di coloro che verranno dopo di lui nel succedersi della storia. Tutto ciò costituisce **l'obbligo morale del lavoro**.

Il lavoro è il **fondamento su cui si forma la vita familiare**. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro.

La società - anche quando non ha ancora assunto la forma matura di una nazione - è non soltanto la grande «educatrice» di ogni uomo, ma è anche una **grande incarnazione storica e sociale del lavoro di tutte le generazioni**.

Laborem exercens: la chiave della questione sociale

Il «lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta **la questione sociale**. E se la soluzione o, piuttosto, la graduale soluzione della questione sociale, che continuamente si ripresenta e si fa sempre più complessa, deve essere cercata nella direzione di «**rendere la vita umana più umana**», allora appunto la chiave, che è il lavoro umano, acquista un'importanza fondamentale e decisiva.»

Se può sembrare che nel processo industriale «lavori» la macchina mentre l'uomo solamente attende ad essa, rendendo possibile e sostenendo in diversi modi il suo funzionamento, è anche vero che proprio per questo lo sviluppo industriale pone la base per riproporre in modo nuovo il problema del lavoro umano. Sia la prima industrializzazione che ha creato la cosiddetta questione operaia, sia i successivi cambiamenti industriali, dimostrano eloquentemente che, anche nell'epoca del «lavoro» sempre più meccanizzato, **il soggetto proprio del lavoro rimane l'uomo.**»

Laborem exercens: il valore etico del lavoro

«Non c'è alcun dubbio che il lavoro umano abbia un suo **valore etico, legato al fatto che colui che lo compie è una persona**, un soggetto consapevole e libero, cioè un soggetto che decide di se stesso.

Volendo meglio precisare il significato etico del lavoro, si deve avere davanti agli occhi prima di tutto questa verità: il lavoro è un bene dell'uomo, perché **mediante il lavoro l'uomo non solo trasforma la natura adattandola alle proprie necessità, ma anche realizza se stesso come uomo ed anzi, in un certo senso, «diventa più uomo».**

«Il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. A ciò si collega subito una conclusione molto importante di natura etica: per quanto sia una verità che l'uomo è destinato ed è chiamato al lavoro, però prima di tutto **il lavoro è «per l'uomo», e non l'uomo «per il lavoro».** Con questa conclusione si arriva giustamente a riconoscere la **preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo.**»

Laborem exercens: la laboriosità come virtù

La laboriosità dovrebbe essere una virtù.

Noto che è possibile usare variamente il lavoro contro l'uomo, si può punire l'uomo col sistema del lavoro forzato nei lager, che si può fare del lavoro un mezzo di oppressione dell'uomo, che infine si può in vari modi sfruttare il lavoro umano.

Tutto ciò depone in favore dell'obbligo morale di **unire la laboriosità come virtù con l'ordine sociale del lavoro**, che permetterà all'uomo di «diventare più uomo» nel lavoro, e non già di degradarsi a causa del lavoro, logorando non solo le forze fisiche (il che, almeno fino a un certo grado, è inevitabile), ma soprattutto intaccando la dignità e soggettività, che gli sono proprie.

Laborem exercens: il conflitto tra capitale e lavoro

L'enciclica descrive come, dai tempi della *Rerum Novarum* in poi, durante tutta l'epoca dello sviluppo industriale, il problema del lavoro è stato posto in base al **grande conflitto** «tra il gruppo ristretto, ma molto influente, degli imprenditori, proprietari o detentori dei mezzi di produzione, e la più vasta moltitudine di gente che era priva di questi mezzi, e che partecipava, invece, al processo produttivo esclusivamente mediante il lavoro. Tale conflitto è stato originato dal fatto che i lavoratori mettevano le loro forze a disposizione del gruppo degli imprenditori, e che questo, guidato dal principio del massimo profitto della produzione, cercava di stabilire il salario più basso possibile per il lavoro eseguito dagli operai. A ciò bisogna aggiungere anche altri elementi di sfruttamento, collegati con la mancanza di sicurezza nel lavoro ed anche di garanzie circa le condizioni di salute e di vita degli operai e delle loro famiglie.»

Laborem exercens: la priorità del lavoro rispetto al capitale

L'enciclica ricorda che la Chiesa ha sempre insegnato «il principio della priorità del «lavoro» nei confronti del «capitale».

Non si può separare e tanto meno contrapporre il lavoro al capitale come avviene nella prospettiva «economicistica», ma va considerato «intrinsecamente vero e al tempo stesso moralmente legittimo, quel sistema di lavoro che alle sue stesse basi supera l'antinomia tra lavoro e capitale, cercando di strutturarsi secondo il principio della sostanziale ed effettiva priorità del lavoro, della soggettività del lavoro umano e della sua efficiente partecipazione a tutto il processo di produzione, e ciò indipendentemente dalla natura delle prestazioni che sono eseguite dal lavoratore.

Il lavoro negli anni '80



Operaia al lavoro alla Officina Menarini di Bologna, 1981
Archivio Fiom

Il lavoro negli anni '80



Operaia al lavoro alla Officina Menarini di Bologna, 1981



La prima «operatrice ecologica» di Bologna, 1980

Gli scioperi degli anni '80



Gli scioperi degli anni '80



Gli scioperi degli anni '80



Gli scioperi degli anni '80

